

In questo numero

Il cammino sinodale
ci chiede sapienza
p. 1

La familiarità con il
Signore p. 5

Per una comunità
accogliente, in cui
sia bello vivere p. 7

Incontro di giovani in
Argentina p. 10

Storia di un cammino
verso il Sacro
Cuore p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 15

Visita canonica al
Vicariato dell'India
p. 17

Introduzione dal
Supplemento
"Le comunità
e la missione
d'America" p. 21

Buon mese
misionario! p. 24

La parola del superiore generale

Il cammino sinodale ci chiede sapienza

*"Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio,
che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data.
La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare,
mossa e agitata dal vento." (Gc 1, 5-6)*

Cari betharramiti,

Viviamo in tempi di sinodalità. La Chiesa insiste su questo tema. Ci incontriamo per ascoltarci e discernere insieme il cammino da seguire nei prossimi anni, nelle nostre comunità, nelle Assemblee e nei Capitoli. Non è un percorso facile, e siamo solo all'inizio.

Nel precedente editoriale vi ho proposto di *abbracciare la nostra vulnerabilità* per far sì che lo Spirito parlasse in noi e per vivere un processo di trasformazione della nostra vita religiosa e betharramita.

Oggi vedremo -utilizzando un articolo della *Dott.ssa Jessie Rogers*, Decana del *St. Patrick's College Maynooth*, *specialista*

in Sacra Scrittura, specialmente nei Libri Sapienziali- che tutto questo richiede **Sapienza**.

Noi betharramiti siamo chiamati ad agire con sapienza. La Sapienza, infatti, abbraccia gli obiettivi migliori e sceglie i percorsi ottimali per raggiungerli. È ciò che San Michele voleva da noi.

Secondo la Dott.ssa Rogers, ci sono due pratiche che sono particolarmente importanti affinché la sinodalità esprima "sapienza":

1. Sapere quando parlare e quando tacere;

2. Praticare l'ospitalità.

Stiamo leggendo in questi giorni, durante la liturgia della messa: *"Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo... un tempo per tacere e un tempo per parlare..."* (Qo. 3, 1-7b).

Sapere quando parlare: la sapienza consiste nel conoscere sempre il momento opportuno. Il cammino sinodale è un tempo di relazione, di ascolto, di discernimento e di dire con coraggio la nostra verità. Ma il tempo della parola è il tempo che segue l'ascolto profondo. È il tempo in cui ci apriamo all'altro, anche se questo significa mostrare la nostra vulnerabilità. Quando parliamo onestamente, la nostra presenza diventa autentica. Scegliere il momento opportuno per parlare permette alla nostra voce di porre al centro la prospettiva degli esclusi. Fa sì che non ci dimentichiamo di opporci all'oppressione o alla disattenzione dei più deboli. Ecco perché è importante sapere quando sia il momento giusto per parlare.

Il momento sbagliato per parlare è proprio quello che si ha quando lo facciamo senza prima aver ascoltato. Si tratta di ascoltare prima Dio, noi stessi (sinceramente) e gli altri. Il discorso sciocco deriva dalla sconsideratezza ma anche dall'autosufficienza, quando pensiamo di sapere tutto e non abbiamo nulla di nuovo da imparare. *Le parole buttate fuori tempo* possono essere un modo per soffocare nell'altro ciò che non vogliamo sentire..., perché siamo arroganti o timorosi, o forse entrambe le cose. *La parola giusta*, invece, detta al momento giusto crea una possibilità di relazione. È la scintilla dello Spirito.

E il silenzio? Rimanere in silenzio quando dovremmo parlare significa rifiutare l'incontro (la relazione) o privare gli altri della nostra intuizione personale e unica. Quando non si ascolta una prospettiva

su una questione complessa, il discernimento comunitario per individuare una soluzione può essere sbilanciato o incompleto. (È una situazione ricorrente nella quale ci chiediamo, nei nostri incontri e nelle assemblee:... e quel confratello..., perché non parla?...). Stare in silenzio nel momento sbagliato può permettere al male di fiorire. Inoltre può privare coloro che hanno bisogno di una voce che li difenda. Il silenzio al momento giusto, invece, si pone al servizio di un attento ascolto. Crea uno spazio in cui tutti possano capirsi, convertirsi e crescere. Il silenzio attento è un atto di ospitalità.

L'ospitalità: è una caratteristica propriamente evangelica, soprattutto quando è rivolta a coloro che sono stranieri o di passaggio (Rm 12, 13; Eb 13, 2). Gesù è ospite e pellegrino. Si fa compagno di tutti e fa posto a tavola a peccatori e pubblicani. Quindi "ospitalità" non è solo dar da mangiare al forestiero, ma far sì che occupi uno spazio nella nostra vita. L'ospitalità dovrebbe essere ricevuta con umiltà, oltre che offerta. Riconoscendoci vulnerabili, ci rendiamo conto che tutti dipendiamo dall'ospitalità degli altri. Così Gesù ha inviato i 72 discepoli, dicendo loro di non prendere nulla per il viaggio e di rimanere dove sono accolti (Lc. 10). Proprio per questo *l'ospitalità* ci ricorda che *non siamo autosufficienti*, ci aiuta a *superare le divisioni e l'isolamento*. L'ospitalità è essenziale per la sinodalità perché crea una possibilità di trasformazione attraverso l'incontro.

Il cammino sinodale sarà lungo e faticoso. Contiamo gli uni sugli altri. D'altra parte, anche se i tempi cambiano radicalmente, a Betharram è sempre stato così, perché è una piccola famiglia. Fin dall'inizio, San Michele Garicoits, accettando di essere vulnerabile e cercando in ogni cosa la sapienza dello Spirito, a imitazione di Gesù annientato e obbediente, si è offerto permanentemente al Signore per scegliere la strada giusta insieme ai fratelli. Non smise di ascoltare il Vescovo (che si opponeva alla sua opera) e, attento ai bisogni della società, ha meritato di trasformare pazientemente la sua intuizione in missione.

La chiave di tutto è sempre stata la sua santità di vita. Anche noi possiamo imitare il suo esempio, anche se sembra difficile somigliargli nelle sue molteplici virtù.

P. Etchecopar diceva di lui:

“Quanta saggezza bisognava avere per concepire un progetto del genere e quanta forza per realizzarlo e condurlo a buon fine!”

Com'è difficile, infatti, trasformare l'intelligenza degli illuminati, dei teologi, fino a ridurla all'umile semplicità dei figli del Vangelo!

Com'è difficile trasformare volontà forti e generose, fino a tenerle tanto lontane dagli impulsi di uno zelo indiscreto quanto dalle esitazioni dell'eccessiva prudenza!

Com'è difficile formare, tra tanti caratteri e temperamenti diversi, un solo e medesimo spirito, così ponderato tanto che in ogni cosa l'obbedienza disciplini la carità e la carità animi l'obbedienza, in una misura così giusta che non vi sia posto per alcuna illusione nella pietà, alcun eccesso nel bene! (Lettera circolare del 15 maggio 1890).

Convertirsi in una Chiesa sinodale significa oggi, per noi betharramiti, camminare insieme, aprirci agli altri, ascoltare e parlare, riflettere e discernere e fare il cammino insieme. Il Signore ci invita a camminare, inoltre, con tutto il creato, mentre collaboriamo a creare il futuro, cioè il sogno di Dio per il mondo.

Abbiamo il coraggio di dirgli "Eccomi"!

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale



Udienza generale • Catechesi sul Discernimento (3)

Piazza San Pietro, mercoledì 28 settembre 2022

La familiarità con il Signore

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo le catechesi sul tema del discernimento, – perché è molto importante il tema del discernimento per sapere cosa succede dentro di noi; dei sentimenti e delle idee, dobbiamo discernere da dove vengono, dove mi portano, a quale decisione – e oggi ci soffermiamo sul primo dei suoi elementi costitutivi, cioè la preghiera. Per discernere occorre stare in un ambiente, in uno stato di preghiera.

La preghiera è un aiuto indispensabile per il discernimento spirituale, soprattutto quando coinvolge gli affetti, consentendo di rivolgerci a Dio con semplicità e familiarità, come si parla a un amico. È saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa. [...] La preghiera vera è familiarità e confidenza con Dio. Non è recitare preghiere come un pappagallo, bla bla bla, no. La vera preghiera è questa spontaneità e affetto con il Signore. Questa familiarità vince la paura o il dubbio che la sua volontà non sia per il nostro bene, una tentazione che a volte attraversa i nostri pensieri e rende

il cuore inquieto e incerto o amaro, pure.

Il discernimento non pretende una certezza assoluta, non è chimicamente un puro metodo, no, pretende una certezza assoluta, perché riguarda la vita, e la vita non è sempre logica, presenta molti aspetti che non si lasciano racchiudere in una sola categoria di pensiero. Vorremmo sapere con precisione cosa andrebbe fatto, eppure, anche quando capita, non per questo agiamo sempre di conseguenza. Quante volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza descritta dall'apostolo Paolo, che dice così: *"Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7,19). Non siamo solo ragione, non siamo macchine, non basta ricevere delle istruzioni per eseguirle: gli ostacoli, come gli aiuti, a decidersi per il Signore sono soprattutto affettivi, del cuore.

È significativo che il primo miracolo compiuto da Gesù nel Vangelo di Marco sia un esorcismo (cfr 1,21-28). Nella sinagoga di Cafarnaò libera un uomo dal demonio, liberandolo dalla falsa immagine di Dio che Satana suggerisce fin dalle origini: quella di un Dio che non vuole la nostra felicità. L'indemoniato, di

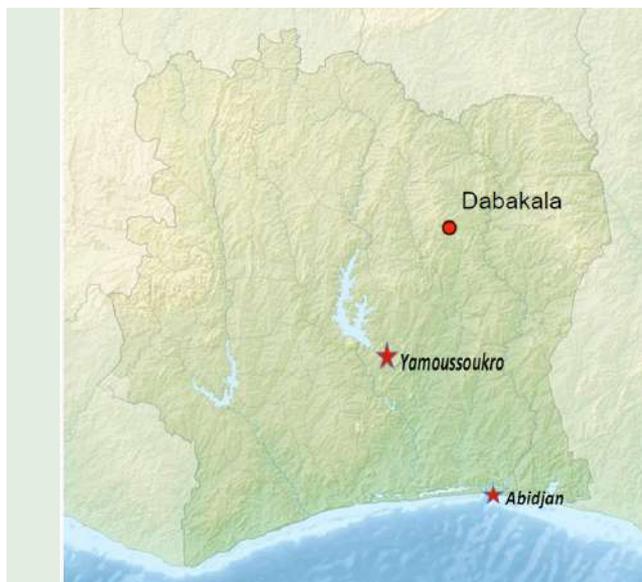
quel brano di Vangelo, sa che Gesù è Dio, ma questo non lo porta a credere in Lui. Dice infatti: *"Sei venuto a rovinarci"* (v. 24).

Molti, anche cristiani, pensano la medesima cosa: che cioè Gesù possa anche essere il Figlio di Dio, ma dubitano che voglia la nostra felicità; anzi, alcuni temono che prendere sul serio la sua proposta, quello che Gesù ci propone, significhi rovinarsi la vita, mortificare i nostri desideri, le nostre aspirazioni più forti. Questi pensieri fanno talvolta capolino dentro di noi: che Dio ci chieda troppo, abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, che non ci voglia davvero bene. Invece, nel nostro primo incontro abbiamo visto che il segno dell'incontro con il Signore è la gioia. Quando incontro il Signore nella preghiera, divento gioioso. Ognuno di noi diventa gioioso, una cosa bella. La tristezza, o la paura, sono invece segni di lontananza da Dio: *"Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti"*, dice Gesù al giovane ricco (Mt 19,17). Purtroppo per quel giovane, alcuni ostacoli non gli hanno consentito di attuare il desiderio che aveva nel cuore, di seguire più da vicino il *"maestro buono"*. Era un giovane interessato, intraprendente, aveva preso l'iniziativa di incontrare Gesù, ma era anche molto diviso negli affetti, per lui le ricchezze erano troppo importanti. Gesù non lo costringe a decidersi, ma il testo nota che il giovane si allontana da Gesù *"triste"* (v. 22). Chi si allontana dal Signore non è mai contento, pur avendo a propria disposizione una grande abbondanza di beni e possibilità. Gesù

mai costringe a seguirlo, mai. Gesù ti fa sapere la sua volontà, con tanto cuore ti fa sapere le cose ma ti lascia libero. E questa è la cosa più bella della preghiera con Gesù: la libertà che Lui ci lascia. Invece quando noi ci allontaniamo dal Signore rimaniamo con qualcosa di triste, qualcosa di brutto nel cuore.

Discernere cosa succede dentro di noi non è facile, perché le apparenze ingannano, ma la familiarità con Dio può sciogliere in modo soave dubbi e timori, rendendo la nostra vita sempre più ricettiva alla sua *"luce gentile"*, secondo la bella espressione di San John Henry Newman. I santi brillano di luce riflessa e mostrano nei semplici gesti della loro giornata la presenza amorevole di Dio, che rende possibile l'impossibile. Si dice che due sposi che hanno vissuto insieme tanto tempo volendosi bene finiscono per assomigliarsi. Qualcosa di simile si può dire della preghiera affettiva: in modo graduale ma efficace ci rende sempre più capaci di riconoscere ciò che conta per connaturalità, come qualcosa che sgorga dal profondo del nostro essere. Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù.

Chiediamo questa grazia: di vivere una relazione di amicizia con il Signore, come un amico parla all'amico (cfr S. Ignazio di L., *Esercizi spirituali*, 53). ■



...con P. Beñat Oyhénart

e la Comunità di Dabakala • Costa d'Avorio

Per una comunità
accogliente, in cui sia bello
vivere

1959: Betharram giunge in Costa d'Avorio dal Nord, nella Diocesi di Katiola e nella città di Ferké.

1966: ci si trasferisce a Katiola.

1982: si va più a est, verso Boniéré e Dabakala. "Per un funerale", predissero molti specialisti. Con l'aiuto di Dio, questa è stata una sepoltura: il seme è germogliato! Da questo luogo, Betharram ha visto spuntare un nuovo ramo, il suo ramo africano!

Nel contesto del centro-nord della Costa d'Avorio, il Dipartimento di Dabakala è il più vasto del Paese: 9.650 km². La parrocchia di *Notre-Dame des Pauvres* copre sette delle sue dieci sottoprefetture: è sicuramente la più grande del paese... Le distanze sono grandi: e solo venti chilometri di strade sono asfaltate; piste fatiscenti, a volte terribili nella stagione delle piogge.

La popolazione è essenzialmente rurale: gli Djimini e gli Djamala sono i popoli originari; sempre più i Lobi vivono tra loro; e anche Burkinabès o

Sénoufos di Korhogo in cerca di fertili terre. Le colture di base sono l'ignam, il mais, le arachidi, il riso. L'anacardio è diventato una coltura su cui investire e questo ha favorito una migrazione delle abitazioni e del tenore di vita. Sono stati organizzati circuiti commerciali: l'ignam verso il Burkina, l'attiéké (semola di manioca) verso Abidjan.

Nuova attrattiva: l'oro! Il dipartimento vede una corsa verso il metallo prezioso: si tratta spesso di clandestini, di autoctoni e di stranieri. Tutto ciò a discapito del lavoro nei campi; il che ha portato a una serie di attività dubbie. Si è allestita un'officina a Lafigué, all'estremità occidentale della parrocchia.

Oggi la maggior parte dei villaggi è collegata alla rete elettrica. Riguardo l'acqua, diventano sempre più numerosi pozzi e perforazioni. Quasi tutti i villaggi hanno la loro scuola elementare. I "Collegi locali" sono creati per zone.

La popolazione urbana è scarsa:



secondo il censimento del 2014 a Dabakala ci sono 15.000 abitanti; un solo villaggio raggiunge i 4.000 abitanti; tutti i capoluoghi sono al di sotto; con 700 abitanti, Yaossédougou è una sottoprefettura in attesa di un sottoprefetto... Se nei villaggi si sviluppano piccole imprese e artigianato e nelle città nascono i centri sanitari, la città di Dabakala invece resta il luogo di scambio più importante: tutti vi convergono per il mercato del mercoledì.

In origine, gli Djimini e gli Djamala sono di tradizione animista. Alcuni villaggi sono quasi interamente islamizzati: al loro nome è legato il termine "dioulasso". Il popolo Jamala, d'altra parte, ha fama di essere musulmano. La Chiesa Cattolica è giunta da Boniéré nel 1936: Dabakala se n'è distaccata nel 1962; le altre parrocchie del settore nel 1972 e nel 2020. I Battisti arrivarono a Dabakala intorno al 1950. Nella città si stabilirono molte altre Chiese Evangeliche. I rapporti tra cristiani sembrano migliori che in passato: i matrimoni misti non

sono rari. Se l'Islam si fa vedere di più – moschee ovunque – se sembra essere più aggressivo, tuttavia alcuni musulmani scelgono comunque di diventare cristiani. Altri permettono ai loro figli di chiedere il battesimo.

E la nostra comunità?

Quest'anno 2022-2023 siamo in quattro: P. Marius Angui scj (Superiore e Parroco), P. Valentin N'Guessan N'Zoré scj, P. Beñat Oyhénart scj e P. Vincent de Paul Worou scj.

La nostra missione inizia con la formazione di una comunità in cui sia bello vivere; comunione fraterna, condivisione della preghiera e della vita apostolica, alla sequela del Sacro Cuore di Gesù, fonte della nostra identità betharramita.

La nostra missione apostolica è essenzialmente quella della Parrocchia di Nostra Signora dei Poveri con

- le sue numerose comunità sparse su un vasto territorio,
- le cappellanie dei vari movimenti, associazioni, gruppi,
- l'animazione di una casa per

collegiali e liceali,

- l'attenzione alle persone che vengono alla casa di accoglienza o al Santuario Mariano dedicato alla Madonna dei Poveri.

Accogliamo i laici, particolarmente quanti vogliono bere dalla stessa fonte betharramita: la "Fraternité Migan" riunisce una dozzina di persone che partecipano alle attività parrocchiali e alla vita delle comunità betharramite presenti in Costa d'Avorio.

Promuoviamo e incoraggiamo tutte le vocazioni. E accompagniamo coloro che desiderano condividere la nostra vita religiosa.

E all'inizio dell'anno pastorale 2022-2023, quali sono le nostre prospettive?

Innanzitutto abbiamo scelto di visitare i leader cristiani e i catechisti di tutte le comunità dei villaggi, settore per settore. Per sette giorni consecutivi, insieme, noi quattro abbiamo ascoltato le loro attese e le loro lamentele: una migliore formazione dei battezzati e dei catecumeni, dei catechisti in primis. Una maggiore presenza tra loro. Più

messe, preferibilmente la domenica piuttosto che durante la settimana. Abbiamo apprezzato i legami instaurati tra le comunità cristiane dello stesso settore. Resta da vedere come, concretamente, possiamo rispondere nel modo migliore. Infatti, mentre nel linguaggio comune la parola "parrocchia" designa la città e la sua comunità, tutti hanno compreso che ogni comunità cristiana fa parte della stessa parrocchia, degna di attenzione come tutte le altre...

Dopo l'apertura dell'anno pastorale diocesano – nella prima settimana di ottobre sotto la guida dell'amministratore diocesano di Katiola – riprenderemo gli stessi contatti con le comunità, i movimenti e le associazioni cristiane della città.

La Madonna di Betharram e il nostro Padre San Michele Garicoïts ci aiutino ad essere fedeli alla nostra missione di religiosi del Sacro Cuore di Gesù, nella vita personale di ciascuno così come nella nostra vita comunitaria. ■





Incontro di giovani in Argentina

P. Mariano Surace scj

Nel fine settimana dal 16 al 18 settembre si è svolto, nel campo sportivo del Collegio "San José" di La Plata (Provincia di Buenos Aires), l'incontro dei giovani betharramiti della regione di Buenos Aires.

Per questo incontro si sono mobilitati i ragazzi della comunità educativa di Barracas, del gruppo missionario del Collegio "San José" di La Plata e i giovani della cappella di Adrogué. Complessivamente all'incontro hanno partecipato 65 giovani che è iniziato, il venerdì sera 16 settembre, con l'accoglienza e con un'attività.

Sabato 17 settembre si è svolta un'attività sui doni e sui limiti con l'aiuto di un cortometraggio, alla luce del Vangelo. Nel pomeriggio, oltre al tempo libero che è stato sfruttato dai giovani per fare sport o per una chiacchierata, sono stati proposti dei giochi che aiutassero a integrare ciò su cui avevano lavorato.

Successivamente si è lavorato su una storia che invitava a "volare alto" con la propria identità e vocazione. La giornata si è conclusa attorno al falò e con una gara di karaoke. Il tema della domenica ha avuto come oggetto la missione e la comunità. I giovani hanno poi celebrato insieme l'Eucaristia.

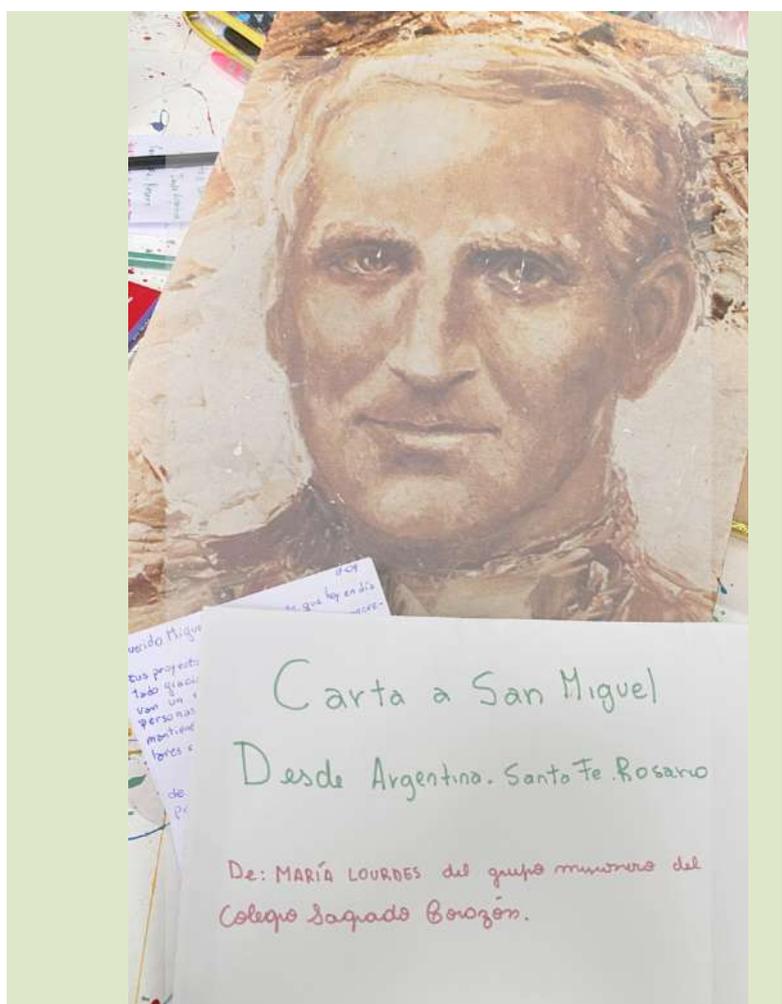
Anche nella città di Rosario, il giorno stesso è stato organizzato un campo con il gruppo giovanile missionario presso il Collegio Sacro Cuore. Si è iniziato il campo con una cena con "asado" con il gruppo dei genitori del Collegio chiamato "Papucho" durante il quale si sono condivise testimonianze di vita missionaria. I ragazzi hanno pernottato presso il Collegio "Sagrado Corazón", e il giorno successivo hanno iniziato con alcuni giochi per concentrarsi poi sulla riflessione e sulla formazione, conoscendo la vita e l'opera del nostro Padre Fondatore. Hanno composto una specie di Via Crucis,



ma con la vita di San Michele, nella quale hanno rispecchiato la propria vita con quella del nostro santo Fondatore.

Attraverso le diverse stazioni, hanno tracciato un percorso che salisse fino alla sala delle riunioni, che è il punto più alto del Collegio, paragonandola al cielo che San Michele voleva raggiungere. Mentre facevano un'analisi delle varie tappe della loro vita, i ragazzi hanno vissuto tutti i tipi di emozioni e hanno ricordato le proprie tappe della vita. È stata un'esperienza molto emozionante, con molto di cui essere grati. E per concludere, ognuno ha scritto una lettera a San Michele, raccontando i frutti dell'albero che egli ha piantato ma che non ha mai potuto conoscere in vita. Senza dubbio oggi è per loro un esempio da seguire e un incentivo che li guida ad essere missionari e a mettere tutto al servizio degli altri.

C'è vita giovane nella Chiesa e a Betharram. Questo ci incoraggia e ci conferma nella nostra missione di accompagnare le giovani generazioni! ■





Storia di un cammino verso il Sacro Cuore



Fr. Fulgence scj, nuovo professo
perpetuo

Mi chiamo Fulgence N'Guetta, ho 37 anni e sono ivoriano. Sono il primogenito di una famiglia di sette figli il cui padre è morto troppo presto, ho incontrato Cristo durante una veglia di preghiera guidata dall'esorcista della Diocesi di Abengourou. Qui che è nato il mio desiderio di essere sacerdote.

Dopo il diploma di maturità, sono sorte in me molte domande. In un mondo arido, segnato e ferito dall'orgoglio, in cerca di felicità, gli appelli degli uomini e delle donne non sono mai stati forse così pressanti. Chi risponderà? Non certo l'ateismo né le sette né i potenti di questo mondo, tanto meno la sete di gloria che li muove. Non dovrebbero tornare al mistero grandioso dell'Incarnazione, cioè il Dio fatto uomo? Nessuna via può condurli più velocemente di quella del Cuore di Gesù.

È in questo contesto che, a Yamoussoukro, durante i miei anni

universitari, ho incontrato i Padri di Betharram. La loro testimonianza di vita mi ha aperto la strada dell'amore. Davanti all'amore di Dio, così grande e così potente di Dio, tutte le mie domande hanno trovato un senso. Ho capito, allora, che il fondamento di ogni vocazione è l'amore. E solo l'amore è capace di mettere in moto l'uomo verso Dio; perché l'amore è il richiamo che Dio usa per afferrare l'uomo. Così ho chiesto di aspirare alla vita della comunità per maturare meglio la mia chiamata.

Laureato al Politecnico di Yamoussoukro, ho maturato due anni di esperienza professionale presso la *Société Ivoirienne de Raffinage* (Società Ivoriana di raffinazione). Questa esperienza mi ha permesso di capire quanto il denaro può aiutare ad alleviare la miseria quando viene utilizzato per aiutare con discrezione il povero senza disprezzarlo. Nonostante



questo conforto materiale, il mio desiderio di vita religiosa era sempre presente. Così ho chiesto di entrare in comunità per approfondire meglio la mia vocazione. Dal 2013 la grazia di Dio mi ha condotto, passo dopo passo, sulle orme di San Michele Garicoïts alla sequela di Cristo. Dopo tre anni di postulato ad Abidjan, due anni di noviziato a Betlemme e nella Repubblica Centrafricana, ho emesso i primi voti l'8 settembre 2018 ad Abidjan. Al termine del primo ciclo di teologia presso l'Università Cattolica dell'Africa Occidentale, mi è stato chiesto di trascorrere un anno a Betharram come momento integrante della preparazione alla professione perpetua che ho emesso il 28 luglio 2022 presso il Santuario di Nostra Signora di Betharram.

Quando oggi rileggo la mia storia personale, mi rendo conto che la vita cristiana non è facile. Lo stesso vale per la vita religiosa. La buona notizia è che l'amore di Dio è più

forte di qualsiasi cosa; ed è questo che mi permette di perseverare e di continuare ad aggrapparmi a Cristo, al di là delle esperienze felici e infelici. La vita umana ha senso solo nella misura in cui è messa al servizio degli altri. Inoltre, il Vangelo mi invita ad amare semplicemente senza nulla attendere in cambio. L'amore nella semplicità: ecco ciò che ancora motiva il mio impegno nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram.

Betharram è per me il canale privilegiato attraverso il quale Dio irriga la Chiesa e il mondo con le sue grazie. Come il cuore nel corpo, Betharram è quest'organo nella Chiesa, insieme minuscolo e discreto, che si svuota del suo contenuto vitale per comunicare la vita di Dio agli altri organi del Corpo che è la Chiesa. Si tratta dunque di una grande sfida che tutta la famiglia betharramita è chiamata a raccogliere con la grazia di Dio. Al centro della spiritualità e

della missione betharramita si gioca, in parte, la storia della salvezza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Tuttavia, il dono della mia vita per l'opera di Dio e il servizio dell'Uomo, quest'uomo che è frutto dell'intimità di Dio, mi richiede di osare, con grande umiltà, il coraggio della verità. Perché questa è la prima delle opere di carità che dobbiamo ai nostri contemporanei. In questo modo sarò più libero di portare le domande dell'umanità sull'altare del sacrificio dove si incontrano le aspirazioni degli uomini e la risposta di Dio; e dove il progetto di Dio incontra il sogno dell'uomo.

Quando osservo, per esempio, uomini e donne malati lasciare Lourdes – luogo dove “il cielo tocca

la terra” – per venire ad incontrarmi a Betharram, solo per trovare un orecchio attento e disponibile, per ascoltare una parola che invita alla vita in un mondo in attesa, che chiama alla speranza in un mondo sofferente, tutto il mio essere è interpellato dal perché il Signore mi chiama: essere mediatore delle sue grazie tra il suo popolo. Desidero raccogliere in comunità questa sfida con l'aiuto dei miei confratelli, per intercessione di San Michele Garicoïts, sotto lo sguardo benevolo di Nostra Signora di Betharram. ■



Lourdes, luglio 2022. Foto di Fr. Sergio Leiva scj durante la sessione internazionale.

Agenda

■ Dal 10 al 26 ottobre, il Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, sta effettuando la *visita canonica alle comunità del Vicariato d'Inghilterra* (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso), ultima visita canonica in agenda fino al prossimo Capitolo Generale.

■ Date delle *prossime riunioni* del Consiglio Generale e del Consiglio di Congregazione/Commissione di preparazione del Capitolo Generale.

Consiglio Generale: Lunedì 31 ottobre 2022

Consiglio Generale: Giovedì 1° dicembre 2022

Consiglio Generale: Giovedì 12 gennaio 2023

Consiglio di Congregazione: dal 20 al 25 febbraio 2023 in presenza nel corso del quale si riunirà il **Consiglio Generale in seduta plenaria**

Consiglio Generale: Giovedì 13 aprile 2023
(solo per atti di ordinaria amministrazione)

Consiglio Generale: Giovedì 4 maggio 2023
(solo per atti di ordinaria amministrazione)

CAPITOLO GENERALE

9 - 29 giugno 2023



■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio riunito l'8 ottobre 2022, ha deciso di presentare **Fr. Sergio Leiva (Vicariato del Paraguay, Regione P. Augusto Etchecopar) a ricevere il diaconato.**

La celebrazione è prevista il 6 novembre prossimo a Remanso (Paraguay).



Nella Pace del Signore

Costa d'Avorio | Il giorno 7 ottobre, a Abidjan, è tornata alla Casa del Padre la **Sig.ra Christine N'Zoré**, sorella maggiore del nostro confratello P. Valentin N'Zoré scj (della comunità di Dabakala). Aveva 54 anni. Raccomandiamo al Padre l'anima della nostra sorella Christine.

Francia | Il **Sig. Jean-Louis LANGLÉS**, ex-alunno di Betharram, è tornato alla Casa del Padre all'età di 80 anni. È stato amministratore, tesoriere e persino Presidente dell'Associazione "La Pyrénéenne", associazione proprietaria degli immobili della Congregazione in Francia. Il tempo e gli sforzi che egli ha dedicati a questa Associazione, esprimevano la sua gratitudine verso Betharram alla quale rimase fedele e della quale spesso diceva: "Gli devo tutto!". Betharram gli è grata per la dedizione e il servizio che ha mostrato nel corso di tutti questi anni. Preghiamo per lui, per sua moglie Monique e suo figlio Christophe. Possa Jean-Louis riposare in pace e gustare la Vita Eterna.



Visita canonica al Vicariato dell'India

| P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale
(Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso)

In questi mesi che precedono i Capitoli Regionali e il Capitolo Generale, P. Gustavo Agín scj ha inviato a tutti i religiosi della Congregazione tre schede di lavoro per accompagnare il cammino di preparazione a questi importanti appuntamenti.

I tre passi indicati dalle tre schede sono: incontro, ascolto e discernimento.

Con questo cammino, si vuole che la Congregazione assuma a vari livelli lo stile sinodale con il quale tutta la chiesa sta camminando in questo periodo della sua storia.

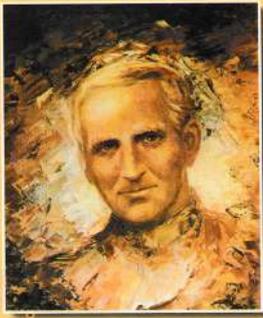
La visita canonica del Superiore Generale al Vicariato dell'India (5-21

settembre 2022) ha assunto proprio queste caratteristiche di sinodalità.

Innanzitutto si è trattato di un incontro molto atteso dopo il lungo periodo del confinamento e dopo che questa visita programmata per gennaio non aveva potuto concretizzarsi a causa di disagi burocratici. Questo incontro è iniziato con l'abbraccio fraterno in aeroporto con alcuni confratelli venuti ad accoglierlo e proseguito nella comunità di Bangalore dove novizi, postulanti e loro formatori hanno come sempre creato un'atmosfera di gioiosa accoglienza. L'incontro è proseguito nella visita a Chennai e poi a Mangalore.



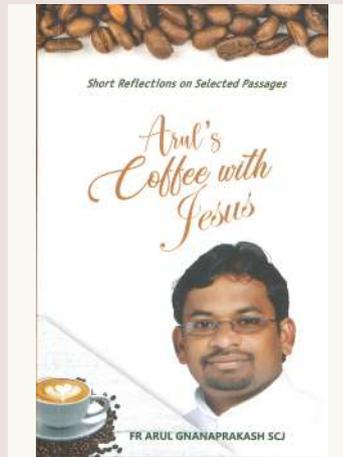
புனித. மைக்கேல் கோரிக்காய்ட்ஸ்



அருட்பிசா இ. ஜான் பிரிட்டோ எழுது

■ *Biografia di San Michele Garicoïts*
scritta da P. Amédée Brunot scj,
tradotta in tamil da P. John Britto
Irudayam scj.

Alcune iniziative editoriali dei nostri confratelli in India



■ *Un caffè con Gesù? P. Arul Gnanaprakash scj offre qui delle brevi riflessioni ispirate da brani della Bibbia o da esperienze di vita... per riprendere le forze in compagnia di Gesù.*

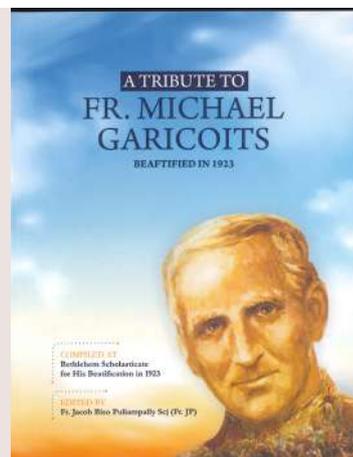
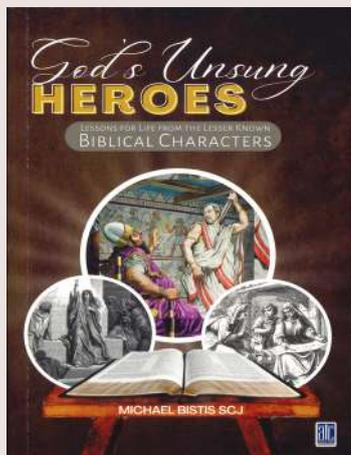
Purtroppo, non si è potuto visitare le altre residenze e comunità del Vicariato, ma abbiamo incontrato personalmente tutti i religiosi venuti a Bangalore per l'Assemblea finale, ad eccezione di P. Akhil con il quale il Padre Generale ha avuto un lungo incontro in videochiamata.

L'importanza del primo passo, cioè dell'incontro, è ben messo in luce anche da Papa Francesco, il quale commentando gli incontri che Gesù ha nel vangelo, descrive la vicinanza di Gesù come un "incontrare volti, incrociare sguardi, condividere la storia di ciascuno" perché sa che "un incontro può cambiare la vita". È questo lo stile con il quale il Padre Superiore ha incontrato singolarmente tutti religiosi e ha dato priorità a questi incontri personali durante la visita.

Un incontro autentico nasce da un

ascolto sincero, che avviene durante un tempo adeguato, senza fretta. Avendo accompagnato P. Gustavo nei suoi incontri con i religiosi, posso testimoniare con quanta pazienza e attenzione si è preso il tempo necessario per mettere i confratelli a proprio agio e dare loro l'opportunità di esprimersi come fratelli verso un fratello maggiore. Alcuni hanno condiviso la storia della loro vocazione, il loro primo incontro con Betharram, gli aspetti della spiritualità da cui si sentono più attratti, le gioie e le difficoltà nel ministero. Sono certo che questo esempio aiuterà i religiosi nello sforzo di ascoltarsi a vicenda negli incontri comunitari, nel predisporre progetti pastorali, nell'organizzare l'attività di animazione a livello comunitario e di Vicariato. Papa Francesco riconosce che si tratta di "un esercizio lento,

■ Durante il confinamento dovuto alla pandemia, P. Jacob Biso Puliampally scj ha trovato una perla sugli scaffali della biblioteca della casa di formazione di Bangalore: Le testimonianze raccolte dai novizi di Betlemme nel 1923, tratte dal Summarium del processo di beatificazione di San Michele Garicoits, tradotte in inglese. Grazie a P. Jacob, eccole raccolte in questo bel volume.



■ Di recente pubblicazione, questo libro di P. Michael Bistis scj è un invito a scoprire quei personaggi biblici poco conosciuti, di secondaria importanza, la cui storia e testimonianza sono tuttavia da meditare. Un secondo volume è già in fase di pubblicazione.

forse faticoso" e invita a evitare "risposte artificiali e superficiali" e a "non insonorizzare il cuore".

L'incontro e l'ascolto portano al discernimento, che poi si tradurrà in un progetto di cambiamento. Ecco come Papa Francesco introduce questo terzo passo: "L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati".¹

Il superiore Generale ha aiutato i religiosi a un discernimento soprattutto durante l'Assemblea conclusiva, quando ha tirato le fila dei numerosi incontri personali avuti nei giorni precedenti e ha invitato a

1) Cfr. Omelia del Santo Padre del 10 ottobre 2021 durante la celebrazione dell'eucaristia per l'apertura del sinodo sulla sinodalità.

fare scelte concrete in alcuni ambiti della vita religiosa.

Ha dapprima fatto un'affermazione di carattere generale ricordando come è necessario migliorare il dialogo e una mutua accettazione anche per poter offrire ai giovani in formazione una più chiara testimonianza che li aiuti nel loro cammino di crescita nella nostra famiglia religiosa. Per superare i conflitti personali è necessario un cambiamento di mentalità, un vero cammino di conversione.

Per quanto riguarda la formazione, ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro che si sta svolgendo ai vari livelli. Ha ringraziato il Vicariato per aver organizzato un noviziato straordinario non essendo stato possibile dare inizio a quello interregionale, che potrà iniziare nel gennaio 2023. Ha incoraggiato i formatori ad intensificare gli incontri personali e comunitari nella fase



finale di un periodo così importante per la formazione quale è il noviziato. Ha poi ribadito l'importanza dell'animazione vocazionale.

P. Gustavo ha inoltre sottolineato il significato dell'obbedienza ai religiosi legittimamente costituiti nel servizio dell'autorità, secondo la nostra Regola di Vita. Si tratta di obbedienza filiale, un fondamento su cui San Michele ha costruito la sua spiritualità e che è ancora oggi per noi un elemento vitale per la nostra vita religiosa. Su questo punto ha invitato a un profondo esame di coscienza personale e comunitario, per tenere viva una dimensione così fondamentale del nostro essere Betharramiti e per poter offrire alla chiesa una vera testimonianza di vita religiosa.

Un altro aspetto affrontato è stata la discrezione, il saper occupare con serenità il proprio posto, riconoscere

i limiti della propria posizione, *"esercitando entro questi limiti l'immensità della carità"*.

Infine ha incoraggiato a continuare il lavoro di preparazione del Capitolo Regionale (gennaio 2023) e del Capitolo Generale (giugno 2023), invitando a un ascolto reciproco e preparandosi con le schede di lavoro che ha inviato alle comunità nei primi sei mesi di quest'anno.

P. Gustavo ha concluso con una nota molto positiva e rivolta verso il futuro: *"Mi aspetto molto da tutti voi, perché siete miei fratelli, vivogli bene e sono convinto che siete un dono del Signore per la sua Chiesa... Stiamo vivendo un momento cruciale nella vita di questo Vicariato e dell'intera Congregazione... Abbiamo bisogno gli uni degli altri... Ascoltiamo la voce del Signore che ci chiama alla comunione e alla partecipazione"*. ■



Introduzione *dal Supplemento*

“Le comunità e la missione d’America”

|
P. Gaspar Fernández Pérez scj

« L’emigrazione dei baschi in Argentina iniziò intorno al 1835, si intensificò tra il 1853 e il 1914 e continuò nel dopoguerra spagnolo 1940-1950. L’Argentina si stava costituendo come Nazione ed era attrattiva per le opportunità di lavoro che mancavano nel Paese Basco, lontano dai centri di sviluppo industriale. Fu così che, a metà del XIX secolo, molti baschi iniziarono ad emigrare in Argentina.

Il clero locale non vedeva di buon occhio la partenza di baschi pre luoghi tanto lontani, che consideravano un pericolo per la loro salvezza, e dal pulpito si opponevano a questa iniziativa. Diversa era la posizione della nascente Congregazione di Betharram: invece di combattere l’emigrazione, i sacerdoti dovevano accompagnare, come missionari, i

cittadini che decidevano di partire per continuare a coltivare in loro la fede cristiana nella quale erano stati battezzati. Questa era la chiara posizione di P. Simon Guimon scj.

Il Vescovo di Bayonne ricevette dal Vescovo di Buenos Aires una richiesta che si inviassero agenti pastorali per accompagnare questi immigrati. Il Vescovo di Bayonne propose questa richiesta ai Missionari di Hasparren, che non l’accolsero. La indirizzò, allora, a P. Garicoïts, che ne valutò la possibilità senza prendere da solo una decisione.

P. Garicoïts convocò la terza Assemblea Generale a Betharram dal 16 al 19 ottobre. Coinvolse tutti i membri della Società nel discernimento della missione che veniva loro offerta in Argentina, con la seguente procedura:...

1. Domanda:

La Società accoglierà la Missione che le è stata offerta di andare ad esercitare le funzioni del Santo Ministero che sono legate alle proprie finalità, nella Diocesi di Buenos Aires?

2. Ogni religioso esprime pubblicamente la sua opinione e tutti ascoltano:

Questa è la seria questione su cui la Società è chiamata a pronunciarsi. Il Superiore e dopo di lui tutti i membri presenti, uno dopo l'altro e in ordine di anzianità di professione, esposero le ragioni che potevano impegnarci ad accettare la Missione offerta, nonché le ragioni che potevano spingerci a rifiutarla.

3. Momento della votazione segreta:

Dopo aver esaminato il problema in questo modo e sotto tutti i punti di vista, l'Assemblea si è ritenuta sufficientemente informata e, con il consenso di tutti, si è proceduto alla votazione segreta che ha dato il seguente risultato:

Votanti:	21 (ventuno)
Voti a favore:	20 (venti)
Voto nullo:	1 (uno).

4. Decisione:

Il Superiore ha quindi proclamato che la Missione nella Diocesi di Buenos Aires, in America, veniva assunta dalla nostra Società.

5. Possibilità di rivedere la decisione durante l'assemblea. P. Garicoïts ricorda a tutta l'Assemblea che ha la possibilità di riprendere il tema della Missione nella Diocesi di Buenos Aires.

Il 17 ottobre, verso le 5,30 del pomeriggio,... il Superiore informò l'Assemblea che ogni membro aveva il diritto di apportare, in questi tre giorni, una seconda e anche una terza deliberazione sulla questione oggetto degli Atti.¹

1) Il Segretario dei verbali della terza Assemblea Generale era P. Diego Barbé, 16-19 ottobre 1854. Cfr. Archivio 4209 Roma.



iniziando nel Rio de la Plata: le missioni popolari, il Collegio San José, la c o r r e z i o n e fraterna perché alcuni di loro avevano cercato di ottenere il titolo di “missionari apostolici”², il parere contrario

Venne informato il Vescovo della decisione presa dalla Società, furono affrontate le difficoltà, si costituì la comunità missionaria, si salutarono i missionari come veri eroi con una giornata festosa. **P. Garicoïts accompagnò i missionari a Bayonne, da dove partirono il 31 agosto 1856 sulla nave *Etincelle*** e arrivarono a Buenos Aires il 4 novembre. Nessuno li aspettava. Gli avventurieri che formavano questa comunità furono: P. Diego Barbé, Superiore; P. Simon Guimon, P. Jean-Baptiste Harbustan, P. Louis Larrouy, P. Pierre Sardoy; Fr. Fabien e Fr. Jean e lo scolastico Jean Magendie. I Padri Harbustan e Sardoy furono reclutati per questa missione, sicuramente da P. Guimon. Dopo alcuni mesi di noviziato, emisero la professione religiosa pochi giorni dopo il 7 marzo 1856, prima di imbarcarsi.

Nelle numerose Lettere ai missionari d'America, P. Garicoïts accompagnò da Betharram, con grande responsabilità, la vita e la missione betharramita che stava

ad avere una chiesa propria a Buenos Aires, il suo rifiuto di aprire una comunità a Montevideo perché non disponeva di religiosi, l'animazione spirituale dei religiosi, sostenendoli con pazienza fino al riconoscimento nella diocesi...

P. Etchecopar, nelle sue Lettere, diede continuità a questo accompagnamento, dapprima in modo istituzionale, come Segretario, e poi coinvolgendo tutto se stesso man mano che imparava a conoscere il modo di donarsi dei missionari e valorizzando la fedeltà al carisma di P. Garicoïts.

(Il seguito nel supplemento di ottobre, presto a disposizione sul sito della Congregazione)

2) Il titolo di “missionario apostolico” veniva concesso ad alcuni missionari dalla Santa Sede perché potessero operare liberamente in luoghi di missione lontani, senza tener conto degli orientamenti e delle norme dei Vescovi locali, dove si svolgeva la missione. Questo titolo era molto difficile da ottenere e, comunque, San Michele desiderava che i suoi missionari si attenessero alla normativa dei Vescovi dei territori di missione.



Il 22 marzo 1892,

P. Auguste Etchecopar scj
(62 anni)

scrive a P. Victor Bourdenne scj

Dalla **residenza del Collegio San Juan di Buenos-Aires:**

“Qui riscopro **gli inizi di P. Garicoïts** e una delle opere che occuparono tutta la sua vita e alla quale Dio concesse una fecondità meravigliosa. Quando pensava di fondare il nostro Istituto, fece un ritiro spirituale a Tolosa, sotto la guida di P. Leblanc, gesuita, e questi gli disse: Per il momento eserciti l’apostolato nella cappella di Betharram, con i pellegrini che vi giungono da ogni luogo, e presti anche i servizi di cappellano alle Suore della Croce di Igon. Così fece. E quanto bene ha fatto all’interno di questa importante Congregazione di Suore, i cui Fondatori sono dichiarati Venerabili, e che considerano P. Garicoïts come loro colonna e loro fondamento dopo P. Andrea¹ e Sr. Elisabetta².

Ora, **la missione del Padre è passata nelle mani dei suoi figli.** Ce lo ha detto e continua a dircelo, come ripeteva il nostro Divin Maestro: “Come il Padre mio ha mandato me, anch’io mando voi. Vi ho tracciato la via, nell’apostolato della predicazione, dell’insegnamento, della direzione spirituale. Ecco la mia dottrina e i miei esempi; seguiteli e Dio vi benedirà come ha benedetto me”. Questo disegno di Dio sul Padre e sui figli, le sue benedizioni che ricompensano nei figli la fedeltà, lo spirito, la virtù del loro Padre, li constato qui, come anche al San José, con un profondo sentimento di stupore e di gratitudine.”

1) Uberto Fournet, ndt

2) Bichier des Ages, ndt



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net